

FOCUS CENSIS CONFCOOPERATIVE

La Guerra dell'energia brucia il 3% del PIL

A rischio 184.000 imprese e 1,4 milioni di occupati per lo shock del conflitto e la fiammata dei costi dell'energia

Gardini «Imprese compensino bolletta con i crediti nei confronti della PA»

«La fiammata dell'energia prima e la crisi provocata dalla guerra poi rischia di incenerire 3% del PIL nel 2022. Un macigno che potrebbe mandare in default 184.000 imprese che danno lavoro a 1,4 milioni di persone». Lo dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative commentando **“La Guerra dell'energia” il focus Censis Confcooperative elaborato sull'analisi del FMI.**

«Per il caro energia il FMI, nel periodo prebellico, aveva stimato una contrazione del PIL pari all'1,5% a cui vanno aggiunti – continua Gardini – gli effetti della guerra che rischiano di costarci almeno un altro 1,5% di PIL (fonte centro studi Confcooperative) tra rincari delle materie prime, difficoltà negli approvvigionamenti, mancato export verso la Russia, chiusura dei flussi turistici e peggiorate condizioni per la circolazione delle merci».

«È un'economia di guerra e occorrono misure di guerra» Gardini suona l'allarme, ma lancia anche una proposta al governo «Le imprese vantano circa 60 miliardi di crediti nei confronti della PA. Le imprese creditrici potrebbero compensare il caro energia con i crediti vantati. La liquidazione sarà rimandata a un accordo tra Stato, Cdp, società energetiche e municipalizzate. Questo sarebbe particolarmente utile per la disponibilità di cassa delle imprese che si stanno indebitando per pagare la bolletta elettrica triplicata rispetto allo scorso anno. Molti settori dall'agroalimentare al welfare sono alla canna del gas».

A rischio 184.000 imprese e 1,4 milioni di persone Sono a rischio 184.000 imprese con almeno 3 addetti. Maggiore l'incidenza del rischio fra le imprese dei servizi (20,5%) e fra le piccole (21,3% nella classe 3-9 addetti). In base alle previsioni sul primo semestre 2022, circa 184mila imprese sarebbero esposte a un rischio tale da pregiudicare la propria attività operativa. Occupano poco meno di 1,4 milioni di addetti (il 10,5% sul totale) e rappresentano il 10,9% del valore aggiunto del sistema produttivo (Istat). (Tab 1)

Tab. 1 – Imprese a rischio e imprese solide: previsioni sull'attività di impresa per il primo semestre 2022 (val.%)

<i>Settori e dimensione</i>	Parzialmente o seriamente a rischio	Solide o parzialmente solide
Industria	16,0	84,0
di cui: Attività manifatturiere	16,2	83,8

Costruzioni	16,3	83,7
Servizi	20,5	79,5
<i>Dimensione d'impresa</i>		
3-9 addetti	21,3	78,7
10-49 addetti	12,5	87,5
50-249 addetti	7,3	92,7
250 addetti e oltre	5,4	94,6
Totale imprese	19,2	80,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'analisi del FMI: la febbre dei costi di energia gela la crescita: secondo il Fondo Monetario Internazionale la concatenazione di restrizioni alle attività produttive, di strozzature sul lato dell'offerta di materie prime ed energia e degli effetti inflattivi collegati al rimbalzo della domanda sono costati all'Italia nel 2021 circa un punto e mezzo di Pil. Stima confermata anche per il 2022 dai risultati dell'analisi controfattuale del Fondo Monetario Internazionale. Le stime più recenti del Pil italiano, rilasciate da istituzioni e agenzie internazionali, si attestano intorno al 4% per il 2022 e variano fra il 2,2% e il 2,6% per il 2023.

Previsione di capacità produttiva nel I semestre 2022: Il 29,8% delle imprese italiane – oltre 285mila, di cui 221mila imprese del terziario – non è in grado di recuperare i livelli di capacità produttiva precedenti la pandemia (tab. 2). Il 61,7% è già tornato a un regime produttivo in linea con i livelli pre pandemia (il 65,1% nell'Industria, il 60,2% nei servizi), mentre l'8,5% (circa 82mila imprese) ha già superato la fase critica con un incremento della capacità produttiva rispetto a due anni fa, anche se nel terziario la quota scende al 6,7% e nell'industria supera il 12%, così come minore è l'incidenza fra le piccole imprese (il 6,6% nella classe 3-9 addetti) e maggiore fra le più grandi (il 23,9% nella classe con almeno 250 addetti).

Tab. 2 – Previsioni sul livello della capacità produttiva nel primo semestre 2022 rispetto al periodo precedente la pandemia. Fine 2021 (val.%)

Settori e dimensione	Capacità produttiva delle imprese		
	Inferiore ai livelli pre-pandemia	In linea con i livelli pre-pandemia	Superiore ai livelli pre-pandemia
Industria	22,1	65,1	12,8
di cui: Attività manifatturiere	23,7	64,1	12,3
Costruzioni	20,3	65,9	13,8
Servizi	33,1	60,2	6,7

Dimensione d'impresa

3-9 addetti	32,3	61,1	6,6
10-49 addetti	22	63,8	14,3
50-249 addetti	15,9	62,1	21,9
250 addetti e oltre	13,3	62,8	23,9
Totale imprese	29,8	61,7	8,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

MISMATCH: Imprese pronte ad assumere ma manca il personale qualificato: il mismatch nel 2021 ha bruciato 1,2% di PIL e continua a pesare nel 2022 per quasi 200.000 imprese. Pesa il reperimento di figure professionali. È quanto lamenta il 20% delle imprese italiane (184mila), con almeno 3 addetti nel formulare le attese sul primo trimestre 2022. Nell'industria l'incidenza sale al 23,1% (poco meno di 67mila) e nelle costruzioni raggiunge il 27,3% (circa 30mila, tab. 3). Molto più sentito il condizionamento della scarsità di professionalità da parte delle imprese con una dimensione compresa fra i 50 e i 249 addetti (28,1%). **Il mismatch, nel 2021 è costato al paese 1,2% di Pil.**

Tab. 3 - Il mismatch nel reperimento delle figure professionali necessarie all'azienda. Criticità attese per il primo semestre 2022 (val. %)

Settori e dimensione	%
Imprese con difficoltà nel reperire figure professionali mancanti	19,3
<i>Settori</i>	
Industria	23,1
di cui: Attività manifatturiere	20,8
Costruzioni	27,3
Servizi	17,6
<i>Dimensione d'impresa</i>	
3-9 addetti	16,8
10-49 addetti	27,7
50-249 addetti	28,1
250 addetti e oltre	22,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat